



Foto di Diether Endlicher/Agf

Berlino, l'immigrazione clandestina nel 2001 è cresciuta del 12,4%

Fortemente impegnata dal numero di immigrati clandestini in Germania: nell'anno appena trascorso hanno raggiunto la cifra di 88.287, che rappresenta un aumento del 12,4% rispetto ai dati del 2000. Nel presentare le nuove cifre il ministro dell'Interno, Otto Schily, ha ribadito ieri la necessità di varare al più presto una riforma del diritto d'asilo. Il progetto, messo a punto dal suo ministero e da mesi di dibattito, continua a non piacere all'opposizione cristiana-democratica, il cui sostegno è indispensabile per l'approvazione al Bundesrat, la Camera alta dei Länder.

I principali Paesi di provenienza dei clandestini sono Iraq, Turchia, Repubblica Jugoslava e Afghanistan. Schily ha chiesto con forza di «accelerare le pratiche per le richieste di asilo», perché ritardare le decisioni significa gravare in maniera considerevole sulle casse pubbliche, chiamate a versare i contributi di sussistenza ai nuovi arrivati; vale a dire 250 euro al mese per ogni persona, oltre all'alloggio dato gratuitamente. Il ministro ha anche fornito le cifre relative al riconoscimento del diritto di asilo: continuano a essere estremamente basse, ha detto Schily, anche il 5,3% dell'anno scorso significa un incremento di 2,3 punti percentuali rispetto al 2000.

Germania, Stoiber pronto a sfidare Schröder

Parte la corsa alla cancelleria. La disoccupazione aumenta, socialdemocratici in difficoltà

Cinzia Zambrano

I media tedeschi lo avevano preannunciato: quest'anno l'incontro di Wildbad Kreuth, un tradizionale appuntamento autocorrelativo dove annualmente per tre giorni si radunano tutti i colonnelli della Csu, la sorella bavarese dei cristiano-democratici della Cdu, riserverà delle sorprese. E così è stato. Dalle stanze del castello nell'alta Baviera coperta di neve, i membri della Csu hanno proposto Edmund Stoiber, leader dei cristiano-sociali e ministro-presidente della Baviera, come candidato dell'Unione nella sfida contro Gerhard Schröder (Spd) per la Cancelleria a settembre prossimo.

La proposta lanciata dal palcoscenico di Wildbad Kreuth da Michael Glos, uomo di fiducia di Stoiber («Chiediamo l'appoggio della Cdu per l'offerta che fa la Csu»), non è un'investitura ufficiale. Ma poco ci manca. Il copione del fair play politico - in questo caso del tutto apparente tra la signora Merkel, leader della Cdu e Stoiber - vuole che la decisione sul candidato che dovrà sfidare Schröder venga presa di comune accordo tra la Cdu e la sorellina Csu. Da giorni i due sfidanti non fanno che ripetere che non arriveranno ad una prova di forza e che prenderanno una decisione consensuale in un incontro personale a quattro occhi. Stoiber fa sapere di voler «attenersi ai patti». Ma il messaggio lanciato dalle montagne intorno a Monaco è inequivocabile, e non lascia spazio a dubbi sul suo contenuto e sul destinatario: la Csu ha chiesto ufficialmente alla sorella maggiore Cdu di appoggiare la candidatura di Stoiber, rinunciando di fatto alla propria candidatura «Anglie».

A questo punto, a meno che non ci siano sorprese dell'ultimo minuto, sembra davvero difficile che i cristiano-democratici possano rifiutare la proposta. Stoiber ha giocato di anticipo, lasciandosi proporre ufficialmente dal suo partito prima dell'incontro annuale della Cdu, la cui apertura è prevista per domani a Magdeburgo. Un colpo basso per la ex «Mädchen», la ragazza, - come la chiamava con tono paternalistico il suo mentore Helmut Kohl - venuta dall'Est a cui meno di due anni fa era toccato il gravoso compito di rimettere insieme i cocci di una Cdu frantumata dallo scandalo dei fondi neri di Kohl. Dopo Wildbad

Kreuth, la scelta appare fatta e probabilmente a Magdeburgo alla Chefina della Cdu non resterà altro che prendere atto della situazione. E ritirarsi di buon ordine. Un'amara sconfitta per la Merkel, che già nell'aprile del 2000, quando venne eletta alla leadership della Cdu si era già «ampiamente posta la domanda di una candidatura per la cancelleria». Non è detto, comunque, che le cose vadano sicuramente in questo modo.

Perché se virtualmente tutti, o quasi, danno Stoiber come candidato ufficiale per mettere fine «all'esperimento rosso verde», la sfida tra i due è ancora aperta. I ripetuti «mi candido», sono pronta alla cancelleria» della Merkel hanno riempito fino a ieri le cronache politiche della stampa tedesca. La Merkel, facendo appello al suo istinto di autodeterminazione, non intende rinunciare. Il problema però è che in questa corsa non ha dalla sua nemmeno l'intera classe politica del suo partito. In favore del «leone della Baviera» si sarebbe infatti schierata la maggioranza dei personaggi di spicco della Cdu. E come «zuccherino» alla promessa di una sua rinuncia nella corsa alla cancelleria, c'è già chi pensa di candidare la Merkel nel 2004 alla presidenza federale, sulla cui poltrona siede attualmente Johannes Rau. Sono mesi che il dibattito sulla cosiddetta Kanzlerkandidatur-Frage, la questione del candidato delle Unioni Cdu-Csu, si è trasformato in Germania in un duello tutto interno all'opposizione - di sapore tanto nostrano -, scandito da faide, gelosia, e colpi bassi. Stoiber, leader indiscusso della sua Baviera, rappresenta il candidato ideale per mettere in scena il tramonto di Schröder. Fino a poco tempo fa il cancelliere sembrava imbattibile. Il modo in cui aveva affrontato la guerra in Afghanistan, trascinando la Germania, con il consenso dei Verdi, nella guerra contro il terrorismo, gli aveva assicurato sul piano internazionale un ruolo di primo attore. Che lui aveva usato per distrarre i tedeschi dalla crisi economica in cui versa il paese. Secondo una fonte anonima dell'esecutivo il Pil quest'anno non salirà oltre lo 0,75%, come indicato per il 2001, contro una previsione precedente dell'1,25%. Ma il vero tallone d'Achille di Schröder è il tasso di disoccupazione, che stando alle cifre rese note ieri dall'Ufficio federale del lavoro, è arrivato al 9,6 portando il numero dei senza lavoro



L'ufficio di collocamento di Berlino in un anno i disoccupati sono aumentati di circa ventimila unità. In alto il governatore bavarese Edmund Stoiber dei cristiano-sociali durante una conferenza stampa. Jan Bauer/Agf

a 3.943 milioni in tutto, raggiungendo quella soglia psicologica dei quattro milioni, che tanto allarma i tedeschi. Il cancelliere si era ripromesso per la fine della legislatura di far scendere i disoccupati a 3,5 milioni. L'incertezza economica sta favorendo nei sondaggi l'opposizione cristiana democratica: dati resi noti pochi giorni fa davano la Cdu al 37 per cento dei consensi contro il 38 per cento della Spd.

Se sarà lui il candidato ufficiale, il premier bavarese metterà in piedi una campagna elettorale basata proprio sui temi economici, sulla questione della sicurezza interna, e su misure più restrittive nei confronti degli immigrati. Stoiber cercherà di esportare «il modello

Baviera», metafora di un equilibrio perfetto tra tradizione e progresso. Il tentativo fu azzardato già nel 1980 dal suo mentore Franz Josef Strauss. Ma fallì. E quando oggi glielo ricordano, Stoiber glissa, dicendo: «La candidatura di Strauss non arrecò danno alcuno alla Baviera». Appunto, alla Baviera.

clicca su

www.csu.de
www.cdcsu.bundestag.de/
www.webpolitik.de/
www.bundesregierung.de/

il personaggio

Il leone della Baviera delfino di Strauss sogna di conquistare le chiavi del regno

Qualche anno fa aveva detto: «La Cancelleria per me non rappresenta necessariamente una promozione». Falso. Edmund Stoiber, leader della Csu e premier indiscusso della Baviera, l'ambizione per la poltrona che un tempo fu di Willy Brandt l'ha sempre avuta. Non l'ha mai confessata, però. Vero. Aspettava solo il momento propizio per farlo. E il momento propizio è arrivato. Dopo settimane di tentennamenti tra le file dell'opposizione su chi dovesse sfidare Schröder nelle elezioni federali di settembre prossimo, Stoiber è uscito allo scoperto e ha confessato: «Se tutti e due i partiti (Cdu e Csu, ndr) lo desiderano, sono pronto a mettermi a disposizione al servizio della nostra comune causa». Ovvero, sfidare il cancelliere socialdemocratico Gerhard Schröder, la cui immagine negli ultimi tempi si è leggermente appannata. Conseguenza della crisi economica tedesca e del numero dei disoccupati, che contrariamente a quanto Schröder aveva promesso nella sua campagna elettorale, continua a crescere. Che il preoccupante quadro economico possa fare poi da apprieta alla vittoria del «leone della Baviera», questa è tutt'altra cosa. Certo è che se lo sfidante sarà lui, Edmund «il prussiano» darà un gran bel filo da torcere all'ottimista Schröder, che solo fino a sei mesi fa sembrava imbattibile.

Naso aquilino, occhi di un azzurro-giaccio, marito e padre modello, Stoiber gode nel suo Land lo status di monarca: la gente lo ama. E soprattutto lo vota. Cattolico osservante, instancabile lavoratore, (si dice che lavori fino a 16 ore al giorno), il suo aspetto ascetico e distaccato lo fanno sembrare superiore nell'agone politico. Quasi sempre accompagnato da sua moglie, di lei dice: «senza Karin non sarei qui». Si sa, dietro un grande uomo c'è sempre una grande donna. Appassionato oratore, quella di Stoiber è una miscela complessa: fatta di origini umili, un'infanzia difficile e un'ambizione senza limiti. Nato nel 1941 a Oberaudorf, in Alta Baviera, da un padre commerciante che ha conosciuto solo a quattro anni, Stoiber ha dovuto lottare per sopravvivere alla miseria di casa. La durezza di quegli anni lo ha forgiato: non si è mai arreso e ha sempre preso la vita come una continua competizione. Laureato in giurisprudenza con il massimo dei voti, a soli 33 anni Stoiber diventa deputato nel Landtag (il parlamento regionale) di Monaco. Da allora la sua carriera politica è tutta in discesa. A 37

anni è segretario generale della Csu, a 47 anni ministro dell'Interno bavarese. Nel 1993 il grande salto: diventa ministro presidente della Baviera. Senza dubbio, per molti Stoiber è l'*homo politicus* che può sfidare Schröder.

A pensarla così non sono solo i «sudditi» del suo «regno». Dalla sua ha anche la maggioranza della Cdu, che attribuisce alla Merkel poco autorevolezza per il ruolo di sfidante. Il braccio di ferro infatti tra la Merkel e Stoiber non è tanto sui programmi politici, quanto proprio sulle qualità personali. L'età, l'esperienza politica, la grande determinazione, l'ostinata perseveranza, e *last but not least* il sesso, fanno di Stoiber il candidato favorito dall'Unione alla cancelleria del 2002. Alla fine è solo una «Geschmackfrage», una questione di gusto, come ha sintetizzato l'autorevole settimanale Die Zeit la sfida tra Merkel e Stoiber. Se la candidatura di Edmund Stoiber avrà il beneplacito anche della sorella maggiore della Cdu, allora avrà vinto il sud contro il nord, l'uomo cattolico contro la donna protestante. Amico sì del nazionalista Joerg Haider, dello svizzero Christoph Blocher, Stoiber, delfino del populista Franz Josef Strauss, ha però da tempo ammorbidito i suoi toni caldi. Ha riposto nell'armadio i Laederhosen, i pantaloni di pelle tipici dei bavaresi, smussato gli angoli del suo euroscetticismo, accantonato la polemica sull'euro. «Mi può chiamare tranquillamente uno di sinistra», aveva dichiarato alla Frankfurter Rundschau nel 1997. Ora, il lupo perde il pelo, ma quasi mai pure il vizio. Stoiber ha fiuto e alla cancelleria ci tiene abbastanza per non fare i suoi calcoli. Alle elezioni di settembre, la partita si giocherà sui voti del centro. Stoiber sa che per vincere deve poter trasmettere alla gente che anche lui, come il suo sfidante Schröder, è in grado di assicurare tranquillità. Quella tranquillità che è riuscito a stabilire in Baviera, metafora di un perfetto equilibrio tra tradizione e progresso. In nessun altro stato tedesco ci si sente più attaccati alla terra e allo stesso tempo aperti al futuro come in Baviera. Stoiber ha esaltato il marchio «bianco-blu», rilanciando l'economia, creando una forte sicurezza interna. Questa è la ricetta che il «leone della Baviera» intende esportare al di là dei confini del suo regno. Con la speranza di riuscire dove il suo maestro Strauss fallì. **d.z.**

In dicembre il presidente aveva annunciato a Putin l'eliminazione di circa 4000 ordigni atomici, ora il Pentagono specifica che non s'intendeva distruggerle «per sempre»

Missili in cantina, sul nucleare Bush non mantiene le promesse

Bruno Marolo

WASHINGTON L'arsenale nucleare di George Bush è come il maiale: non si butta via niente. Anche le armi di cui è stata annunciata l'eliminazione vengono messe da parte. Non si sa mai, potrebbero ancora servire.

In dicembre, il presidente americano aveva promesso tagli spettacolari al suo collega russo Vladimir Putin. Sperava di convincerlo a rinunciare al trattato ABM per la limitazione del numero di missili balistici e a dare la sua benedizione allo scudo stellare. Con un gesto da gran signore aveva annunciato, senza chiedere

niente in cambio, che le testate nucleari americane sarebbero state ridotte entro dieci anni dalle attuali 6mila a un numero molto più piccolo, compreso tra 1700 e 2200. L'ospite russo non aveva voluto essere da meno. Si era detto disponibile a seguire l'esempio americano, ma senza impegnarsi sulle cifre.

Putin avrebbe preferito un trattato formale, ratificato dai due parlamenti. Bush gli aveva risposto, quasi offeso, che tra gentiluomini basta la parola. Ora si scopre una sottile distinzione tra armi nucleari «dispiegate», cioè pronte per essere lanciate sulle città russe, e armi accantonate, messe in cantina a invecchiare come

un buon vino per la prossima generazione.

La notizia è stata data da sottosegretario della difesa J.D. Crouch a un gruppo ristretto di deputati e senatori. L'incontro era classificato «top secret», ma si sa che fine fanno i segreti conosciuti da più di tre persone. Tutti i particolari sono stati pubblicati dal Washington Post.

Soltanto 50 silos di missili nucleari intercontinentali Peacekeeper, ha spiegato il sottosegretario, saranno sicuramente demoliti. Del resto, si tratta di una misura esplicitamente prevista dal trattato Start II, non ancora ratificato dal congresso americano. Bush aveva assicurato che sarebbero

state tolte di mezzo almeno 4mila testate nucleari, cioè i due terzi del suo arsenale. Tuttavia, fa notare ora il Pentagono, non aveva mai detto che le avrebbe eliminate «per sempre».

«Non è stato precisato - ha detto al Washington Post uno dei parlamentari presenti - in che modo sarebbero fatte le riduzioni annunciate dal presidente. Non ci hanno informati quali saranno gli armamenti nucleari residui. Non sono sicuri di quante bombe nucleari saranno distrutte e quante messe in magazzino».

I russi non saranno probabilmente i soli a sentirsi nervosi, perché in

questi giorni circolano notizie allarmanti sull'accuratezza dei missili di Bush. C'è il rischio che le bombe lanciate contro un paese finiscano per sbaglio sui suoi vicini. Un'inchiesta della rete televisiva Cbs sulle «bombe intelligenti» che in Afghanistan si sono rivelate un po' cretine, e hanno colpito asili e ospizi invece degli obiettivi militari, ha portato a conclusioni spaventose. Il cretinismo delle bombe potrebbe essere dovuto a un difetto delle batterie.

«La preoccupazione dei nostri capi era di rispettare i termini per la consegna, anche se le batterie non avevano superato il collaudo», ha detto alla Cbs un tecnico della Eagle

Picher Technologies, industria fornitrice del Pentagono. Batterie che perdono acido secondo queste fonti sono state vendute ai militari. Oltre che sui missili usati in Afghanistan, le batterie della Eagle Picher vengono usate anche per i sistemi di ricerca automatica del bersaglio dei «Minuteman» e dei missili nucleari.

Gli ottimisti si consolano pensando che questo tipo di armi è fatto per non essere usato. Se mai lo fosse, le conseguenze sarebbero in ogni caso apocalittiche. Una considerazione che non mancherà di rassicurare i paesi neutrali. Intanto il ministro della difesa Donald Rumsfeld ha negato che gli Stati Uniti vogliono riprende-

re immediatamente la sperimentazione di armi nucleari, anche se non ratificheranno il trattato che la vieta. «Per il momento - ha sostenuto - possiamo procedere con lo scudo stellare senza bisogno di questo tipo di test». Gli esperimenti tuttavia serviranno anche per mantenere la sicurezza dei depositi, che a quanto pare rimarranno ben forniti.

Stephen Schwartz, editore del bollettino degli scienziati atomici, non è convinto. Trova reticenti le dichiarazioni del ministro. «Se il governo - ha sostenuto - vuole sviluppare nuove armi nucleari, dovrebbe essere sincero e spiegarci le ragioni della scelta».